



LA BAMBOLA BIONDA E LA BAMBOLA BRUNA

la Shoah raccontata ai bambini

"I bambini amano e chiedono storie e sono in grado di capire argomenti complessi se presentati sotto forma di storie, quando le loro capacità di comprendere concetti generali e paradigmi sono ancora quasi inesistenti. È questo potere narrativo e simbolico che dà un senso del mondo –una realtà concreta racchiusa nella forma immaginativa del simbolo e della storia- quando il pensiero astratto non può fornire assolutamente nulla."

Da "L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello" di Oliver Sacks

Vladimir Propp, nel suo saggio "Le radici storiche dei racconti di fate", dimostra che tutte le fiabe di tradizione nascono da fatti concreti, da situazioni reali, da eventi storicamente accaduti e che la trasformazione in fiaba della realtà avviene perché, in epoche in cui l'evoluzione della conoscenza umana era ancora ai primordi, quello era l'unico modo possibile per indagare e raccontare e tramandare la Storia.

Fiabe come "Cappuccetto rosso" e "I tre porcellini" raccontavano il reale pericolo che i lupi affamati -diffusissimi in tutta Europa- rappresentavano, soprattutto per bambini che davvero si perdevano nei boschi e per animali non adeguatamente protetti.

Fiabe come "Cenerentola" e "Biancaneve" descrivevano la situazione di reale servitù e persecuzione in cui poteva venire a trovarsi un orfano, in tempi in cui il concetto di adozione non era parte dell'etica sociale.

Tutte le fiabe che terminano con il matrimonio del povero protagonista con un principe o una principessa indicavano l'unica strada di promozione sociale possibile, in contesti sociali dove il lavoro non produceva automaticamente ricchezza e le classi sociali erano rigidamente chiuse.

Le varie streghe, fate, orchi, maghi -che a noi appaiono totalmente fantastici- erano



erboristi, medichesse, alchimisti, studiosi della natura, che in epoche prescientifiche, venivano visti come esseri dotati di poteri sovranaturali e, di volta in volta, benevoli o malevoli. La magia stessa era parte integrante della vita quotidiana in quanto unica spiegazione possibile di eventi di cui non si sapeva la genesi fisica o psicologica o sociologica. E potremmo continuare a lungo.

Ma nessuno ora, raccontando quelle fiabe ai bambini, si preoccupa di precisarne le radici storiche, perché tali radici sono talmente lontane nel tempo da essere ormai irrilevanti ai fini educativi. Raccontiamo le fiabe ai bambini perché li aiutano ad affrontare i pericoli, gli ostacoli, le paure profonde, in una parola il male della vita, in modo metaforico e quindi alla portata delle loro menti acerbe. Il potere della metafora, dell'allegoria, dell'allusione, del simbolo, non si è perso con l'evoluzione della conoscenza umana. Il potere di raccontare affascinando, il potere di far comprendere eventi complessi semplificandoli al massimo, il potere di permettere la riflessione e l'elaborazione del male della vita senza esserne annientati fa della fiaba, tutt'ora, uno strumento fondamentale nella comunicazione fra adulti e bambini. Perché allora non usufruirne per raccontare ai più piccoli anche la Storia più recente?

“La bambola bionda e la bambola bruna” si propone proprio questo scopo: raccontare ai bambini di oggi gli eventi accaduti fra la prima e la seconda guerra mondiale, nell'Europa dominata dal nazionalsocialismo.

Concetti complessi come la crisi economica del primo dopoguerra; i principi dell'ideologia razzista; le leggi antisemite; la segregazione degli ebrei nei ghetti; la loro deportazione in carri bestiame nei campi di lavoro e sterminio; l'invenzione delle camere a gas come “soluzione finale del problema ebraico”; la condanna assoluta di tali eventi, la convinzione che siano relegati al passato e che ora le cose stiano ben diversamente: tutto questo lo spettacolo racconta, usando un linguaggio molto semplice e mediato continuamente dall'uso di giocattoli.

Che effetto può fare ad un bambino, che nulla sa della Storia con la esse maiuscola, questa specifica storia? Può forse terrorizzarlo più di “Hänsel e Gretel”? La fiaba con quella strega terrificante che adesca i bambini con una meravigliosa casetta di dolci, per poi metterli



all'ingrasso e tentare di divorarseli, dopo averli arrostiti nel forno? Può forse cambiare qualcosa nella sua percezione di tale fiaba spiegargli che nei secoli quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo, migliaia di donne sono state bruciate come streghe perché tutti credevano, in buona fede, che costoro ammazzassero davvero i bambini nei loro riti satanici? In realtà non ce ne preoccupiamo affatto e continuiamo a raccontare ai bambini la fiaba di "Hänsel e Gretel" con la leggerezza con cui è giusto raccontare le fiabe.

Anche la Storia reale cui fa riferimento lo spettacolo "La bambola bionda e la bambola bruna" è raccapricciante ma può essere raccontata con leggerezza, senza preoccuparsi troppo dei riferimenti storici che contiene, perché essi appartengono alle conoscenze degli adulti non dei bambini, ed è solo la vicinanza storica di tali riferimenti che preoccupa gli adulti, mettendoli nella condizione di doverli spiegare ai bambini.

Allora la domanda vera è: gli adulti devono spiegare ai bambini che davvero delle persone hanno emarginato, perseguitato, ucciso nelle camere a gas milioni di altre persone, perché ritenute di razza inferiore? Oppure è sufficiente lasciare che la storia agisca a livello inconscio -come agiscono tutte le fiabe- creando una coscienza critica di che cos'è il bene e che cos'è il male? Se poi i bambini fanno domande specifiche, è giusto rispondere e, a seconda del loro livello di maturazione, rimanere all'interno della cornice fiabesca -analizzando cioè il comportamento delle due bambole in quanto giocattoli e non persone reali, con i soliti strumenti di indagine che si usano per le fiabe in genere- oppure accennare agli eventi storici cui lo spettacolo si ispira, chiarendo la loro appartenenza ad un passato storico che ora non c'è più. In fondo la Bambola bionda non è tanto diversa dalla matrigna cattiva che tiranneggia e cerca di uccidere Biancaneve perché è più bella di lei! Usa metodi diversi: la camera a gas invece della mela avvelenata, ma per un bambino non è più terrificante l'una rispetto all'altra. Per un bambino è importante che il male, per quanto grande sia, venga infine sconfitto e che la vita prosegua nel bene. Nostro dovere di adulti è fornirgli delle storie che gli permettano di riflettere sul male, sulle sue cause e conseguenze, e formino la sua coscienza critica: raccontargli, per esempio, che tiranneggiare l'altro perché è diverso da noi non può che portare a conseguenze devastanti, nella fantasia e nella realtà.